ANNO VII. Buenos Aires, 18 Maggio 1901 N. 142

L'Avvenire

PERIODICO COMUNISTA-ANARCHICO

Indirizzo L'AVVENIRE, *Calle Corrientes 2041* | Esce ogni Sabato | *Si pubblica per sottoscrizione volontaria*

MONTJUICH E MILANO

La Grande Commemorazione di Domenica scorsa

L'iniziativa presa dai compagni del gruppo *L'Avvenire* di commemorare i martiri di Montjuich e i massacrati di Milano, incontró l'appoggio generale dei compagni, e passó alla pratica Domenica scorsa 12 c. m., colla solenne riunione al teatro Doria, riuscita, sotto tuti gli aspetti, imponente e della massima utilitá per la propaganda del nostro grande ideale: l'Anarchia.

Dopo il mezzogiorno, cominciarono a formarsi nei dintorni del teatro crocchi di persone, nella massima parte operai, che discutevano in tutte le forme sia sulla questione sociale, sia sulla manifestazione che doveva aver luogo ed aspettavano impazienti l'ora dell'apertura del teatro stesso.

Fin da quell'ora si poteva prevedere il successo; ma lo spettacolo imponente che presentó la sala, momenti dopo l'apertura passó di gran lunga ogni previsione fatta.

Il teatro era pieno zeppo di persone, tra le quali non mancava certamente il bel sesso, che occupavano tutti i posti sia di platea, come dei palchi, balconate e loggione.

A centinaia e centinaia avevano risposto all'appello i lavoratori di Buenos Aires e sui loro volti si scorgeva la soddisfazione di trovarsi uniti, il desiderio impetuoso di emancipazione, e solo una leggera nube sulle loro fronti bronzate notava il dolore che provavano, al ricordo dei tristi fatti, dei quali presenziavano in quell'istante la commemorazione.

E diciamo, *una leggera nube*, perché piú forte del dolore era certamente in loro, il desiderio di presto *vendicarli*.....

Pochi momenti dopo l'apertura prese subito la parola il compagno Locascio che con brevi cenni spiegó il motivo della riunione, succedendogli poscia il compagno Montesano.

Questi con succose frasi, ricordó i martiri di Montjuich passando a relatare i fatti che attualmente succedono in Barcellona e che si possono considerare come un epilogo a quella triste tragedia. Colse l'occasione per attaccare la magistratura e specialmente i giudici che chiamo *salvajes cuyas manos estan grondando sangre* e che si valgono di codici infami per far rispettare per forza le leggi *que se dictan detrás del mostrador*.

Fa voti quindi che presto scompaia dalla faccia della terra questa piaga dell'umanitá, e per provare come la demolizione sia cominciata fa constatare come le nostre idee s'infiltrino tra la magistratura, come pure tra la polizia e l'esercito, ove qualcuno giá tacitamente le accetta convinto che noi *combattiamo le istituzioni e non gli individui*.

Continuando, tra gli applausi della moltitudine, fece il confronto tra le diverse giustizie umane, ricordando fatti di giustizia popolare, qualcuno dei quali recentissimi, e pur dichiarando di non esser partigiano dei fatti di sangue si domandó quale pena dovrebbe infliggersi all'*eroe di Cuba* attuale scannatore del popolo di Barcellona.

Fece quindi un rapido tessuto della società attuale mettendone en evidenza i frutti principali e cioé: il furto, l'assassinio e la prostituzione e invocando poscia l'*Era nella quale la felicitá non sará parca con nessuno*.

Terminó applauditissimo la sua brillante orazione colle seguenti parole minaccianti la borghesia.

Señores borgueses, cuidado que algún dia, esos soñadores (gli anarchici) *esa plebe no se levante y os arrastre!*

∴

Basterra che gli successe, con forma fina e con uno de' suoi discorsi piú belli, presentó il quadro del lavoratore universale in generale, e francese in particolare, tal quale lo vediamo nella societá attuale prendendo occasione da una bella parabola di Bonafeux.

Dopo aver dimostrato efficacemente in questa guisa quanto il lavoratore s'incontri in pessime condizioni economiche, e parlando degli amici del popolo fece un bellissimo confronto tra le teorie predicate da Socrate e le nostre e che i potenti di quei e questi tempi combatterono e combattono nello stesso modo malgrado il lungo corso di secoli, che passa tra i tempi di Socrate e i tempi nostri. Attaccó poscia il militarismo e la patria, distruggendo brillantemente la falsa teoria dei nemici di quest'ultima, constatando con dolore come *il popolo incosciente vadi alla guerra senza sapere il perché*.

Parlando della giustizia fa risaltare efficacemente, tutta la mostruositá, che nella *pretesa* del giorno d'oggi, si racchiude, facendo constatare che, come *antes de los hospitales se crearon los enfermos, antes de los jueces se crearon los criminales*.

Riguardo le nostre teorie e ribattendo, come giá fece il 1° Maggio, una insinuazione dell'*organo magno* di Buenos Aires — La Prensa — dichiaró che noi non siamo dei *settari*, ma bensi dei *compagni* di Kropotkine.

In seguito e sempre applaudito ricordó i martiri di Montjuich, e, mettendo in evidenza gli attuali avvenimenti di Barcellona concluse esclamando:

Este es el fin de la obra: si queriamos, con eso podriamos echarla á bajo.

∴

Un applauso, il *benvenuto* dal lungo viaggio che per alcuni mesi lo tenne lontano, accolse Gori al presentarsi alla ribalta.

Cominció il suo magnifico discorso salutando il proletariato universale in occasione si propizia, come lo é la commemorazione di Milano e Montjuich, dichiarando di farlo col linguaggio semplice del nostro ideale, che parla al cuore di tutti i lavoratori, ma che i *moderni farisei non comprenderanno mai*.

Dopo varie argomentazioni d'ordine generale, tendenti á dimostrare quanto sia corrotta l'attuale societá e quanto grandi e sublimi siono i nostri ideali racchiudentisi nella frase: *il comune lavoro rivendicato dal comune godimento*, ricordó la lontana Italia langnente sotto il peso di una iniqua reazione, ed ove fino al giorno d'oggi *la politica di Machiavelli si é alternata col cannone e colle ruberie*.

Seguí poscia facendo un mirabile confronto tra i *nostri delitti*, che chiamó *sfortunati*, e quelli *fortunati* dei patriottoni delle banche, dichiarando che se ci fosse una pena per questi, come una esiste per noi, non sarebbe abbastanza tutta la Siberia o l'America del Sud per contenere come bagno penale, tutti questi *onesti delinquenti*.

Continuando nell'enumerazione dei *delitti fortunati* parló delle atrocita ed infamie della guerra, combattendo il militarismo, e ricordando quel grande delitto, che é la guerra del Transvaal.

Citó altri esempi, toccando specialmente la Spagna, che tanto prodiga é di simili delitti, salutando gli eroi che ora stan morendo in Barcellona, sotto i colpi di mitraglia dell'*eroicissimo* Weyler.

Analizzando quindi i delitti che la societá si imputa, ricordó i martiri del cristianesimo, ai tempi di Nerone, nei quali tempi come ora *l'imbecillitá umana credeva alle calunnie delle classi dominanti*, e castigava nel modo piú barbaro e crudele questi apostoli di una nuova idea.

Dopo avere quindi presentato il quadro della societá attuale e interrotto da continui applausi, passó a formare un parallelo storico tra i fatti di Montjuich e quelli di Milano, oggetto principale della commemorazione, cominciando dal considerare la situazione economica d'Italia e Spagna.

« Uno dei fenomeni che primi si presentano alla vista é il fenomeno della emigrazione; ed il fenomeno dell'emigrazione, disse, vuol dire che in quei paesi si muore di fame ».

Constató che Italia e Spagna sono i paesi piú miserabili e chiamó i regnanti e con essi tutto il sistema, responsabili del malestare, essendo necessaria quindi una pronta soluzione.

Colse l'occasione quindi per attaccare la *stampa salariata e patriottarda*, specialmente quella dell'estero, che, malgrado sia guidata da individui che in altri tempi dovettero lasciare i loro paesi per la fame o *per altro*, difende il sistema attuale e specialmente la patria *perché é pagata un tanto la linea*, e ci taccia noi di antipatrioti perché diciamo la pura veritá.

Parlando poi di sistema usati dai governi per acchetare le masse affamate, disse che l'unico istrumento di persuasione é per loro la violenza; solo quando i sistemi si invertono, s'indignano, e questi ultimi diventano allora degli assassini.

Fece poscia con succinte parole il triste quadro dei fatti di Milano, dimostrando come quei moti, non fossero la conseguenza di idee piú o meno avanzate spiegate al popolo per prepararlo ad una rivoluzione, ma fossero semplicemente « una protesta di stomaci vuoti», reclamanti pane a «quell' Italia che da 50 anni era libera... ... libera di morir di fame! »

Passando poi a parlare dei fatti di Barcellona biasima severamente la condotta di quel Muravieff in quarantottesimo, che dopo aver in questi ultimi giorni, sparso il sangue di centinaia di cittadini per la capitale catalana, spedí un telegramma al ministro Sagasta redatto nello stile classico: «L'ordine regna in Barcellona», ordine che suona tristamente a morte, ordine ottenuto al prezzo d'un mostruoso assassinio.

L' oratore prima di giungere alla conclusione trovó mezzo di criticare l'operato di un giornaluccolo di questa capitale, che nel suo ultimo numero si permise di calunniare due nostri compagni, dimostrando chiaramente quanto grande sia la doppiezza di questo libello e consigliando i compagni calunniati a pagarlo col disprezzo.

Giunto, tra ripetute salve di applausi, alla conclusione, disse che le commemorazioni noi le facciamo non per creare nuove feste e *nnovi santi*, ma bensi allo scopo che tutti i buoni onorino la memoria di coloro che *nel sacrificio incontrarono la forma piú sublime dell'egoismo*.

Mandó quindi un saluto a quei martiri che fecero il bene per il bene, che scontono pene orribili nelle patrie galere, che salirono impavidi i palchi infami della ghigliottina, della forca, della garrotte; che affrontarono imperterriti le palle dei regi fucili, di coloro che migliori degli antichi cristiani sfidarono la morte, sicuri di non incontrar nulla al di lá, ma rivivendo col pensiero in una societá futura, certi che la loro opera non sará vana, e che si dicono come l'angelo mistico:

Va, combatti e sii forte!

∴

Il compagno Ros usó per ultimo della parola, facendo una bellissima carica a fondo contro la societa attuale. Ricordó i martiri di Montjuich e parió degli odierni fatti osservando come 40 compagni di Barcellona si trovino prigionieri a bordo della corazzata «Pelayo», ora tramutata in prigione, mentre in altri tempi non servi che *para huir delante de la escuadra norte-americana!*

Fini il suo breve ed applaudito discorso salutando i martiri delle idee emancipatrici, e inneggiando alla Rivoluzione Sociale.

∴

Dopo aver, il compagno Locascio, spiegato i motivi pei quali Ghiraldo, che era annunciato come oratore non fece uso della parola, la riunione, numerosa fino all'ultimo momento, si sciolse nel massimo ordine, lasciando nell'animo di tutti i presenti il desiderio che simili manifestazioni si ripetino frequentemente, giacché servono a mantenere vivo nell'animo dei lavoratori i sentimenti di Libertá, Uguaglianza e Fratellanza.

La donna

E IL RIORDINAMENTO SOCIALE

VII.

No, non basta l'istituire scuole libertarie: bisogna (e non insisteró mai abbastanza su ció) che esse siano freqnentate da numerosi alunni. Noi che ci vantiamo precursori d'idee, dobbiamo darne l'esempio. I nostri bimbi devono essere istruiti ed educati secondo quei principii prettamente liberali pei quali combattiamo. E ció principalmente per le bambine, per le ragazze, cioé, per le future donne.

E' uno strano fenomeno, ma facilmente constatabile, che i genitori anche d'idee avanzatissime fanno educare le proprie figlie a principii affatto differenti da quelli che professano. Io conosco padri e madri d'idee assai liberali, contrari a tutto ció che sa di prete e di Chiesa e che pure mandano le loro figlie in convento

o a scuole mantenute da monache. E' un non senso che si vede ogni giorno: ma, o si é convinti di essere nel vero e nel giusto seguendo una corrente d'idee liberali: e allora, perché non fare che le bimbe, le quali fra pochi anni saranno madri, siano educate a quei principii di sana morale per la quale si opera rettamente per un alto sentimento di soddisfazione propria non per tema di castigo o per speranza di premio? per la quale si giunge a conoscere il male dovunque esso sia, non solo, ma anche a cercarne coraggiosamente il rimedio? per la quale, infine, si ama la giustizia e la verità e si odia qualunque bruttura? E se non si é veramente convinti di tutto questo, se si vuole che le proprie figlie seguano un altro ordine di idee perché, allora, chiamarsi liberali, apostoli d'idee nuove? perché mettersi a un posto che non é i proprio?

Il ragionamento é chiaro; ma i fatti dimostrano che pochi sono coloro che lo fanno. Io non vorrei che fra i nostri compagni ci fossero di questi *padri Zappata* più odiosi forse di chi apertamente si mostra retrogrado nelle idee — e se le scuole libertarie saranno aperte, amerei vederle frequentate da *tutte* le fanciulle appartenenti a famiglie il cui capo si dichiara anarchico.

Capisco: molte volte l'educazione delle bimbe é affidata alla madre, la quale si spaventerebbe all'idea che la propria figlia debba divenire una *emancipata*: questa parola il cui senso é così malamente compreso, suona generalmente come sinonimo di donna perduta: *emancipata* sembri che non significhi donna superiore alle superstizioni, alle idee grette, alla sottomissione umiliante, all'ignoranza comune: ma voglia dire sprovvista di senso morale. E questa ignoranza della verità, queste idee false su ció che noi intendiamo per donne emancipate, é così radicata nelle menti femminili che le madri si fanno quasi un vanto di avere delle figlie educate da preti o da monache che ne falsano le intelligenze e ne inaridiscono il cuore. Ed é proprio in questo che i compagni devono mostrare di volere il rinnovamento sociale: perció é necessario che incominciano a far comprendere alla propria moglie, alla propria amante, alla propria sorella, ció che noi intendiamo che sia la donna: é necessario che usino della loro autorità morale perché le bimbe incomincino ad avere una educazione prettamente liberale, *onesta*, cioé sul vero senso della parola. Le aule delle scuole libertarie devono essere più frequentate dei lunghi corridoi del convento.

Ed é soltanto con una simile educazione a base di idee forti e generose che noi otterremo la modificazione del carattere delle donne di razza latina: solo così vinceremo quella mollezza che le rende passive, che loro impedisce di prendere parte al gran movimento che si sta preparando. Esse devono sin dagli anni teneri sapere che l'attuale andamento sociale é sbagliato, é ingiusto: che i governi non sono provvidi come si suole ripetere ad ogni momento nelle scuole, ma ingiusti e crudeli; che tutta l'umanità ha diritto a godere i beni della vita: che il povero non é una necessità e che la miseria deve sopprimersi; devono, le nostre figlie, essere sin da ora innammorate di quell'ideale di pace e di tranquillità che noi seguiamo, come lo sono, pur troppo, ora, delle grandi imprese guerresche. E siccome il loro cuore e la loro anima sono da plasmare, siccome una bimba é assai di rado completamente cattiva così per un fatto psicologico facilissimo a capire, saranno entusiasmate all'idea di poter contribuire a quella opera grandiosa che noi prepariamo a quel riordinamento sociale che renderá bello il mondo, e la loro mollezza, la inerzia della loro natura sparirá: avremo una generazione di forti pensatrici, pronte a combattere e insolute di *ottenere*.

Di esse non potrá dirsi che resteremo indietro nella lotta per la giustizia.

E. R.

L'AVVENIRE trovasi invendita a tutti i kiosceki della Capitale.

OBBIEZIONI ALL'ORGANIZZAZIONE

—o—

Non appena un forte manipolo di compagni volonterosi, ammaestrati dalle continue disillusioni subite attraverso gli amari disinganni patiti, cercò di aprire una via che conducesse gli anarchici ad essere massa forte e cosciente, da molti ingenui si gridó allo scandalo e si cercó di attraversare quanto più si poté, l'azione efficace di quel gigantesco mezzo di propaganda, quale l'unione delle forze sparse, dei nostri compagni sotto il vessillo del Socialismo-Anarchico.

Nei tempi passati, la maggior parte di noi non faceva che fossilizzarsi in massime astratte ed inconcepibili sullo svolgersi progressivo dei tempi e sul continuo accrescersi dello sviluppo delle intelligenze, intese a studiare i bisogni e le impellenti necessità della famiglia umana.

In nome dell'Anarchia si proclamavano diritti strani, e si bandivano principii in contraddizione colla necessaria evoluzione del pensiero umano, soggetto pur troppo, fino alla prossima o almeno non lontana rivoluzione, a comprimere la propria libertà d'azione, entro leggi e disposizioni a cui sarebbe stato impossibile allora, come lo è ancora oggi, apertamente e vantaggiosamente ribellarsi.

Taluno s'illudeva, colla soppressione di un uomo, d'inabissare un sistema corrotto e viziato: tal'altro, eccedendo nello sconforto, immaginava il popolo, causa cosciente dei suoi mali e lo figurava restio ad emanciparsi per propria volontá; e quindi contro di esso dirigeva le proprie invettive, adoprando talvolta metodi non certo persuasivi. Uno, filosofando, a tempo perso, di libero amore, propagava tali massime da far credere la società futura quasi un'accozzaglia di prostitute o peggio; un'altro sproposit ando sulla utilitá più o meno del furto, credeva di poter conciliare la propria Idea coll'espropriazione del borghese fatta a proprio vantaggio; insomma eravamo giunti a tal punto che tutta la nostra attività s'era ridotta a farci considerare per esseri illogici ed impulsivi, danneggiando così sensibilmente le nostre Idee, ridotte ad essere una stoffa da poter impunemente ricoprire qualunque uomo sia buono o malvagio.

In tal modo ed in nome dell'Anarchia, da molti incoscenti se ne fece d'ogni erba un fascio, e, proclamando tali cose si quattro venti, fecesi sí che le nostre idee da buone e generose, divenissero indizio e sinonimo, di violenza bruta e di disordine sociale.

E ció perdurando, generó funesti equivoci e conseguenze, che non tardarono a coprirci di ignominia, la quale gettando una sinistra luce su noi, fece sí, che venuta l'ora della reazione, i tiranni e la polizia potessero impunemente calunniarci e vilipenderci coll'epiteto di malfattori, coronato da inaudite e feroci condanne.

Avemmo un bel gridare, un bell'affermare che ci vantavamo dell'ingloriosa qualifica; il popolo che non guarda tanto pel sottile, tali ci appelló e ci allontanó o almeno escluse noi dal novero dei pensatori, rendendoci simili agli assassini e peggio. Questa la cruda, desolante verità; la quale cooperó ad isolarci, allontanando da noi fino i nostri amici e parenti. Si contano a centinaia coloro a cui la famiglia impose, o di rinunciare alla propriá Idea o di altrimenti allontanarsi dal tetto natio.

Risultato straziante, pieno di sconforto, il quale non ci avvantaggiava; ma vieppiú ci faceva indietreggiare di fronte allo sviluppo degli altri partiti.

Laonde non appena potemmo respirare e risollevarci dalle violenti scosse reazionarie che ci avevano oppresso ed avvilito, si pensó dai migliori compagni più attivi, di far rinascere la fiducia del popolo in noi, dando un'intonazione libera, ma omogenea alla massa anarchica, e fare cosí in modo che nell'opinione pubblica non si approfondissero maggiormente certi falsi giudizi, causati da errate impressioni.

Perció sorse l'idea dell'organizzazione, la grande fautrice di aspre lotte gloriose e feconde. L'idea di riunire gli anarchici in circoli, gruppi, federazioni, si puó dire ebbe allora larga espansione; dappoichè, salvo qualche eccezione, fino ad allora non ci eravamo contentati che di riunirci in gruppetti di pochi, e in circoli semi clandesini; i quali durando sempre poco, non potevano avere che una vita anemica ed inattiva; quando addirittura non ci facevano seguaci di un inutile ed imbelle individualismo.

Rinfurió la reazione; ma questa volta con minor successo di prima, perché ci trovó pronti al nostro posto, milii infaticabili ed onesti a fianco di una massa salda e cosciente, pronta a resistere alle mene terroristiche della polizia e dei governi. La lotta materiale ci costó molte vittime; ma fummo rivendicati.

Il popolo, riconosciuto il vero significato della nostra lotta, simpatizzó con noi e ci sorresse. La propaganda ne avvantaggió e le nostre idee riebbero il loro spirito e il loro carattere serio ed onesto.

Non ostante questi incontrastabili vantaggi ottenuti mercé l'organizazione; pure non si cessó da parte di un numero sempre più assottigliato di compagni, di combattere e sconfessare questo movimento di costituzione delle nostre forze ed energie in partito organizzato sopra le seguenti basi fondamentali: «Abolizione dello Stato ossia autonomia completa dell'individuo e socializzazione della proprietà privata nel fine e nell'aspirazione, come metodo di lotta: Antiparlamentarismo ed organizzazione».

E gl'individualisti, onde attaccar noi, sorsero a difendere i loro sistemi di lotta in nome di metodi errati perchè basati sull'equivoco e sulle artificiose interpretazioni sul nostro modo d'organizzarci e d'agitarci. Cominciarono col dire che i nostri gruppi non potevano esistere, senza menomare la libertà individuale la quale veniva violata dal volere delle maggioranze; disparità, secondo il modo di vedere, inevitabili in una associazione. Quando poi tale obbiezione fu smentiia dal fatto che gli stessi individualisti s'organizzavano in gruppi per certe date agitazioni, allora avendo constatato l'assurdità del loro asserto, vennero a sostenere che era illogico ed inutile fondare gruppi e associazioni stabilmente; accampando sotto altre forme e sotto altri aspetti, i medesimi pretesti di prima, dicendo che ciascun individuo non poteva esser d'accordo in tutte le iniziative con gli altri, e che organizzandoci in tal modo s'andava incontro ad idolatrie personali, a fastidi da parte della polizia e mille altre sciocche pretese la cui meschinità appare chiara ed evidente.

Quando poi le varie associazioni nostre, allo scopo di vieppiú rinsaldare e ingagliardire la nostra unione, sentirono il bisogno di federarsi tra lóro e di stare in continuo affiatamento con le altre del genere allora più che mai i furori dei militi dell'agonizzante scuola individualista non ebbero limiti. Si stampó e si disse che il concetto federativo era autoritario e che perciò era in completa contraddizione col principio acratico delle nostre idee; si sparse ai venti la voce che noi si voleva irregimentare il popolo come la democrazia sociale e in tal senso la lotta fu aspra e qualche volta poco cortese e niente educata. Ma la tenacia della quasi unanimità dei socialisti-anarchici, seppe trionfare di tutti gli ostacoli; il principio d'organizzazione fu accettato e divenne base d'ogni nostro movimento. La falange individualista s'impiccioli tanto da ridursi ad un'infima minoranza; nella quale se vi sono pure dei compagni intelligenti ed attivi, evvi, anche una gran parte di sfiduciati e corrotti dall'ambiente attuale e di individui resi apatici dall'inesperienza della lotta e dalla mancata convinzione all'inizio di essa.

Ma se anche l'individuo fosse professato da un solo individuo, sarebbe sempre utile il discuterlo e il combatterlo enumerando i danni morali é materiali che esso apporta; e dimostrandone la sua contraddizione coi rudimenti più elementari delle nostre teorie.

V'é più praticità nelle Idee e nei sistemi quando questi e quelle si possano in qualche guisa mettere in pratica, anche sotto egide e tempi, inceppanti lo sviluppo del movimento sociale.

(continua) RIBELLE.

Dall'«Avvenire Sociale» di Messina.

DICHIARAZIONE

Per chi conosce appena quel triste arnese che risponde al nome di Lodovico Alizeri — ricattatore consumato — (noto come tale ai signori Luigi De Marino, farmacista, e ad Ausonio Franzoni (1) e scroccatore di sottoscrizioni pubbliche, sottoscrizione pel monumento a G. Garibaldi, sommante a un 269 ps. circa, raccolte per mezzo del suo libello "Ó Balilla" e non consegnati), per chi conosce questo brutto tipo, ripetiamo, sembrerá quasi inutile occuparci di lui e delle sue delezioni pestilenziali.

Tuttavia, per dissipare ogni possibile dubbio in chi, o per la distanza o ignáro del valore morale della persona da cui provengono, potrebbe prestar fede e dar valore alle infondate accuse che cotesto Alizeri ha lanciato contro due onestissimi compagni, G. Ciminaghi e A. Scopetani, crediamo bene fare la presente dichiarazione, riaffermando la nostra piena stima nei compagni infamemente calunniati, acció di preservare la loro dignitá di uomini e di anarchici contro ogni eventuale sorpresa.

Non é quindi per raccogliere il veleno spruzzato da cotesto rettile, colpito nel vivo dallo scudiscio dei nostri amici, che noi scriviamo la presente: dalle cloache non puó uscire che fango. E' semplicemente per prevenire i compagni ed il pubblico onesto della nullitá di dette accuse.

Perché non diamo soverchia importanza ai grugniti nel maiale; considerando, da buoni deterministi, certe perversioni umane, come l'effetto di una degenerazione risultante dalle forme viziate della presente società borghese

Concludiamo riproducendo da "Le Male Lingue" (numero accennato) la chiusa dell'articolo «Cricca di Ricattatori» (fra i quali havvi l'emerito L. Alizeri):

« ... io disprezzo e compatisco questi vermi come disprezzo e compatisco il lenone, la spia, il poliziotto.

Sono gli effetti necessari della presente organizzazione sociale.

Appartengono alla schiera di quelli che non avendo carattere, dignitá e valore, sfruttano il carattere, la dignitá e il valore altrui.

Per questi non é l'*onore* che ha più valore del *digiuno*, ma é *questo* che ha più valore e decoro dell'*onore*».

Il Gruppo L'AVVENIRE.

(1) Vedi giornale *Le Male Lingue*, n. 10, 26 Marzo 1892.

Insulto d'avatia

Sono quasi certo che se il padrone del *Pais* ritornasse un'altra volta all'agognato potere, farebbe fucinare dal suo servidoreme legislativo la legge del pollo domenicale che la furba bontá d'un Luigi di Francia voleva imbandito sul desco dei poveri affinchè *laudassero Domine in letizia*. La storia, quella povera prostituta, cui tanti lenoni obbligarono a mentire e leccare la zampa dei Cesari e suoi tirapiedi, non ci dice se il *pio* Luigi verificasse che il *suo* popolo avesse il luigi necessario per pagarsi il pollo, obbedendo così alla provvida legge, ma tutto c'induce a credere che i nobili gallinacci continuarono come continuano a disertare il desco dei miseri.

A qualche secolo di distanza (*Pais* 10 Maggio 1901) il padrone del *Pais* o per lui un suo umilissimo, scopre proprio in Barcellona, nella irrequieta perché intelligente e lavoratrice Catalogna, che il proletariato si agita perché sta male, molto male. Una nube di vampiri lo hanno succhiato, lo succhiano... e perché il pro-

letariato é stanco e cerca d'impedire che le bestie immonde continuino a coniugare al futuro il maledetto verbo succhiare, ecco che il chiaroveggente articolista studia i sintomi del male pescando granchi enormi, giudicando i prodromi di una grande e *radicale* rivoluzione colla lente stessa con cui i *reporters* bigotti delle chiese polizieske abboccarono all'insipido boccone propinato dalla maligna asineria d'un loro collega della santa Rosario che tentó fare del fallito neo-questurino Caceres, un *procer* araldo (viaggio pagato) per il vecchio mondo, nuovo Gabriello con spada fiammeggiante alla difesa delle sacrosante teste coronate dagli assalti del Briareo moderno.

Però *tiremm innanz:* Siamo d'accordo che i catalani erano giá un po' stufi di pagare con denaro e sangue le infamie della dominazione di Cuba dominazione che se al popolo spagnolo rappresentava un mercato *forzato* pei suoi prodotti in ultima analisis gli fruttavá il bel vantaggio di pagare le spese di viaggio ai funzionari rapaci che poi gli presentavano ancora la nota delle spese fatte per rubare legalmente al popolo cubano che or felice sta sotto piú intelligenti provvide ugne.

La somma delle spese fatte prima e dopo la tirarono i gnomi accovacciati al pié dell'altare e della corona riservandosi una commissioncella. Il totale lo pagó il popolo spagnolo come un banco. Epperció siamo d'accordo che tutto ció avrá incrudito la miseria inasprendo gli animi.

Siamo d'accordo anche, e qui appunto non s'estolle tanto il genio inventivo dell'articolista che gli anarchici come i separatisti non sieno i determinanti *de los motines* della Catalogna ed io aggiungo delle sommosse di tutto il mondo.

Un popolo soffre sino al parossismo dell'ira od é schiacciato se incosciente ed impreparato o se fatto cosciente da minoria robusta e precursora qual molla precursora che scatta schiaccia a sua volta il potere opprimente.

Tale o mio caro umilissimo é l'obbiettivo degli anarchici e non come tu pensi e come la pensano tutti i paralitici del giornalismo al soldo di tutti gli apportunismi.

Secondo le vostre vedute miopi é l'anarchismo un giorno, la miseria un altro, il regionalismo dopo che provocano le sommosse.

Io non so se il regionalismo sia la causante d'uno sport rivoluzionario — forse lo é per i combattenti della 6ª. giornata che nutrono il popolo di ideali vuoti per raggiugere il loro ideale positivo che é di riempire le tasche mandando la nota alla nuova patria di eroismi e servigi non mai prestati.

Questo lo si vide intutte le 6 giornate all'indomani di tutti i separatismi compiuti che ipatri borsaiuoli chiamano anche indipendenza patria che per loro significa indipendenza di stranieri rompiscatole onde patriotticamente rubare indipendentemente a mano salva.

Peró noi anarchici non siamo di questa categoria, non possiamo appartenere agli eroi della 6. essendo giá da tempo sulla breccia all'avanguardia delle rivendicazioni per tutti, per voi anche o talpe che ci chiamate setta pescante nel torbido.

Siamo il popolo, benché paia il contrario a voi che dalle vostre tribune di sofismi lo blandite, lo leccate, lo accarezzate, lo lusingate, lo calunniate, lo addormentate. Noi lo fustighiamo fustigando noi stessi onde porre in fuga tutte le viltá e menzogne che il popolo beve dai vostri fogli melliflui, velenosi.

É quindi naturale che la vostra corta vista unita alla paura di perdere la pagnotta ci scopra come una setta intenta solo a pescare nel torbido.

Infatti giá da tempo peschiamo nelle torbide acque dei vostri aborti letterari — sociali — «giornalai venduti» microcefali strumenti dei vostri padroni che tra una carezza ed una piedata vi gettano un po di brodo residuo del festino consumato a spesa di noi popolo lavoratore.

E dalla pesca affannosa *en rio revuelto* di vostre sbrodolate elecubrazioni scopriamo in voi la provvida tenerezza per la legge del pollo domenicale.

Infatti (per non allontanarmi dai vostri criteri sul *mòtin* attuale) quando le fabbriche di Barcellona trovando un piú opimo mercato che non sieno le Cube e Filippine saranno riaperte vindice il *lavoro benedetto*, l'operaio avrá el *porron* di vino e un tocco di carne nel piatto a mensa e la partita di dominó al caffé e la *noya* a braccietto nella Ramb'a e la pace e la felicitá domineran sovrane — i ricchi padroni tranquilli ché il cane ha un osso si satolleranno alle ricche mense passeggiando con l'allegra *noya* in landó ed i filantropi á base marca sabauda e borbone, Bava, Canovas e Weiler rumineranno in lor omeriche digestioni sicuri specifici contro le velleitá future dei felici chiamati alla legge del pollo.

Voi lo sapete o farisaici tirapiedi della borghesia che mentite promettendo la pace ai pochi miseri lavoratori eletti al misero banchetto *del porron e del pedazo de carne* — voi sapete che dietro questa minoria di quasi nutriti viene la falangie degli scamiciati dei zenza casa dei mal nutriti — o fingete non saperlo. Noi i perseguitati i calunniati da voi sopratutto che vi accanite in difendere la societá borghese noi sappiamo come noi, come il proletariato passeggi in mancanza di *noya* la sua noia di affamato di pane di amore di sapere in in tutte le ramble, boulevards, corsi e avenidas.

E come accusa *de remate* ci lanciate quella che i nostri discorsi, i nostri scritti sono ampollosi *y faltos* di convinzione.

Oh! come poco ci conoscete o ci conoscete troppo. Voi forse dai vostri stálli grondanti il sangue degli *otto centavos* che rubate al turlupinato popolo credete alle menzogne. alle vere altisonanti ampollosita rettoriche con cui volete inverniciare di bello, di eroico, di grande, di sublime, di intelligente tutta la infame azione umana concentrata nel vocabolo sfruttamento.

—

Se ampolloso vi pare il nostro dire avete mai domandata a voi stessi che noi esciamo dalla immensa falange di quelli ai quali voi disputate palmo a palmo il terreno della coltura, dell'educazione, dell'istruzione?

E quando ci alzate un lembo del pangiamento che copre il santa-santurum dell'umano sapere che pur é patrimonio anche nostro, molto nostro, lo fate coll'aria del Levita o come padre che insegna un trastullo un pó pericoloso al suo bambino e gli dice: attento, per quando sarai grande.

Ma noi, i rabbiosi, rabbiosamente affamati di sapere ce ne strafottammo delle vostre concessioncelle ufficiali, a sante pedate abbiamo gettato giú il tarlato portone del tabernacolo ed invece delle apocalistiche belve che diceste stavano alla difesa vedemmo uno sciame d'immondi topi che pretendevano rossicchiare soli i frutti dell'umano sapere che ci apparve nella sua abbagliante bellezza.

Che colpa abbiamo se come voi dite siamo un pó verbosi, un pó ampollosi una volta ogni tanto?

Eravamo tanto assetati di scienza di giustizia che non ebbimo tempo di dimenticare totalmente il linguaggio che parlavamo e che voi continuate a parlare.

Sia come sia, laconici o verbosi, ve lo gridiamo bene per la seconda volta nelle orecchie, noi siamo convinti testardamente, ostinatamente convinti di quel che diciamo e propaghiamo con la fede stessa che reggeva al suplizio la ingenua primitiva falange cristiana di cui a volta siete i cinici denigratori od i bugiardi farisei imitatori. La nostra convinzione non ha nulla no, di comune col vostro basso cinismo di cani bastonati, a volta carezzati dalla zampa del vostro *amo*, zampa che leccate con rispettoso disprezzo.

Per compiacervi procureremo di essere laconici.

E per incominciare laconicamente vi diciamo:

Di tutta la cartaccia impiegata a scrivere le vostre leggi dalla stupida ed inumana legge di morte alla patetica legge del pollo non la stimiamo nemmen degna per quel tal uso: ci costerebbe troppo in disinfettanti!

Siate docili o abbrutiti dallo stafile, non stuzzicateci tanto o se un senso vi rimane di uomo libero alzate ben dritta la schiena, venite con noi a bruciare quelle cartuccie.

Solo al calore di quella pira i codici faranno la vera, la santa missione — le loro fiamme antisettiche smorberanno il mondo.

Buenos Aires, 13 Maggio 1901.

LAGO NATALE

Un'iniziativa

L'idea di un giornale único in Buenos Aires é buona, ma chi non lo sa? chi non vede l'utilitá di un giornale nostro che esca tre o quattro volte alla settimana, e magari quotidiano?

Vi sono dei compagni che combattono l'idea del quotidiano anarchico, perché, secondo loro, é meglio che i giornali siano numerosi, anche se questi debbano pubblicarsi a lunghi intervalli.

No, amici, questo é uno sbaglio, perché ammettendo pure che escano trenta volta al mese con diversi nomi e in diverse località, avrebbe forse l'importanza di un giornale quotidiano?

Quando i compagni tutti arriveranno a comprendere la necessitá di un giornale quotidiano di parte nostra qui nell'Artina, allora, sí, vedremo i giornalisti borghesi, questi sicari della penna che altro non fanno che gettare fango sulle nostre idee e sui nostri piú attivi compagni, mettere la loro lunga coda fra le gambe: il nostro giornale sará lí a dar loro sulla voce.

Per quanto concerne la fusione dei diversi giornali anarchici che si pubblicano nella Capitale, io ne vedo l'assoluta impossibilitá per parte dei diversi gruppi editori. E infatti perché sorsero il «Rebelde» e la «Nuova Civiltá»? Per combattere la tattica propugnata dalla «Protesta Humana» e dall'«Avvenire».

Ma pur ammettendo per un momento che si possa trovare l'accordo, chi puó inibire che un'altro gruppo, magari non contento del modo con cui é fatto il giornale unico, pubblichi un nuovo periodico?

Ma c'era proprio la necessitá di aggiungere ai vecchi nuovi periodici per poi reclamarne la fusione?

Sentono sul serio i compagni la necessitá di un giornale unico o due, tutt'al piú — uno in italiano e l'altro in spagnuolo — e che possano essere pubblicati due o tre volte la settimana? Niente di piú facile l'ottenerlo.

I compagni sono quelli che sostengono il giornale ed essi devono, adunque, risolvere il problema. Secondo me, i compagni dovrebbero interessarsi dei giornali che piú bene interpretano le loro aspirazioni, che seguono la tattica che essi trovano piú pratica per giungere al piú presto al fine desiderato; é ora di finirla con lo sconcio di vedere compagni che ritengono dannosa la tattica anti-organizzatrice, adoperarsi per la diffusione di periodici che questa sostengono, e viceversa; ognuno per la sua strada. Se ad alcuni di questi giornali mancherá l'aiuto dei compagni, dovrá necessariamente sparire; la coerenza deve essere la prima dote di un anarchico; la confusione ha sempre generato disinganni, oltre che ha servito ad allontanare, in parte, le masse operaie.

FRANCESCO BEZRI.

Edito a cura dell'"Avvenire Sociale" di Messina, si trova in vendita presso la Libreria Sociologica l'interessantissimo opuscolo di Paolo Delesalle, intitolato:

LA RESISTENZA OPERAIA

con prefazione di Enrico Malatesta.

PREZZO 10 CENTAVOS

Se vi piace l'AVVENIRE, l'unico modo di provarlo é aiutandolo moralmente e materialmente.

OPERAI PANATTIERI

—o—

Da qualche tempo a questa parte notiamo una grande agitazione fra gli operai panattieri della Capitale.

La forte associazione di questa classe, sostiene da piú di un mese un continuo movimento per mezzo di conferenze, manifesti, ecc. Le riunioni si succedono con frequenza; in un medesimo giorno si sono realizzate in diversi luoghi della cittá piú conferenze.

Il movimento é fatto per preparare tutti gli operai panattieri ad esigere dai loro padroni il *peso* quotidiano per il vitto invece del nutrimento, il piú delle volte scarso e inservibile, che vien loro dato.

Quello che pretendono i lavoranti panattieri é piú che giusto; sfruttati piú di qualunque altro mestiere, affranti dal pesante lavoro giornaliero, o, per dir meglio notturno, non mancava loro altro che di ricevere un nutrimento che le bestie stesse rifiuterebbero.

Gli operai panattieri, che sempre hanno dimostrato di conoscere i loro diritti e non si lasciano facilmente tirare pel naso, sapranno, anche in questa occasione, dimostrare la loro coscienza e strapperanno ai loro padroni ció che domandano.

Noi dalle colonne di questo giornale, mandiamo la nostra parola di incoraggiamento, facendo voti per un pronto trionfo; cosí dimostreranno agl' incoscienti disorganizzati come contro le ingiustizie capitaliste si debba opporre, per vincere, la resistenza compatta degli operai uniti.

Avanti compagni.

—

Per Domenica, 2 Giugno alle 9 antim. nel salone di via Rodriguez Peña 344, sono invitati a una riunione generale tutti gli operai panattieri, dove la commissione darà conto dei preparativi fatti riguardo a questo movimento.

Che nessuno manchi!

Corrispondenze

Da Rosario

La mattina del giorno 8 Maggio dopo due giorni di penosa agonia veniva strappato alla vita il nostro caro compagno Emilio Z. Arana e, malgrado nell'ultimo numero dell'AVVENIRE la redazione ne abbia fatta la necrologia, lasciate che anch'io che gli fui tanto amico, dica qualche cosa.

La triste notizia si divulgó con rapiditá in tutta la cittá, ove il dott. Arana era conosciuto, lasciando negli animi una di quelle impressioni dolorose che difficilmente si cancellano.

Tutti conoscono le sue pregievoli produzioni. Non fa bisogno quindi tesserne il merito.

Basti dire che Arana fu sempre in prima fila fra le schiere combattenti per il trionfo del nostro grande ideale.

Nel 1885, quando in questa cittá infieriva il colera mietendo vittime, egli con attivitá ammirabile, penetrando nei tuguri, soccorrendo i piú bisognosi apportó sempre benefica la parola della scienza, dell'amico, del compagno affettuoso che, al di sopra di ogni interesse, mantiene alto il sentimento del proprio dovere.

Mandato per conto del governo a fare degli studi al Chaco seppe con abnegazione rendere grandi servigi, sia come naturalista sia come geologo.

Collaboró nelle principali riviste scentifiche d'Europa e della Repubblica Argentina fondando varii giornali, fra i quali é degna di menzione la *Nueva Humanidad*, rivista mensile di scienze, arti e sociologia.

I compagni perdono in lui un forte combattente, gli amici un fratello, un consigliere; la famiglia, un padre e sposo esemplare. Egli, nell'esercitare la sua professione di medico, non prostituí mai la sua intelligenza; per questo morí povero, anzi poverissimo, lasciando la famiglia nella piú squallida miseria.

Tutti coloro che ne ammirarono le doti, tutti coloro che ebbero la fortuna di cono-